

a Coimbra, in Portogallo, tra i 1700 partecipanti c'era un professore universitario. «Nonostante che sia venuto per la prima volta — ha raccontato — è stato per me un momento spiritualmente forte. Ho scoperto che posso vivere l'amore e l'unità in ogni momento, sin nelle piccole cose. Desidero collaborare con voi».

A Man, in Costa d'Avorio, i mariapoli sono stati qualche centinaio. «Ho scoperto — riferiva una mamma — il posto di Maria nella chiesa. Sono felice di avere una madre che mi copre con la sua protezione. Ora sono tranquilla per le mie figlie. Ci aiuterà a fare come lei la volontà di Dio». Una ragazza: «Ho capito di essere figlia di Maria e la cosa più importante è riviverla modellandomi su di lei»; mentre un signore ha sintetizzato così la sua Mariapoli: «Qui ho ritrovato la vita di Dio dopo 27 anni».

I 500 partecipanti all'incontro di Badia Prataglia, in Casentino, hanno gioito, tra il resto, per la decisione di una giovane coppia, sposata solo civilmente, di celebrare il matrimonio religioso. Un frutto della Mariapoli, nella quale è stata coinvolta anche una famiglia del luogo. «Ci eravamo allontanati dalla chiesa. Forse questa è l'ora di Dio», ha commentato in chiusura.

Tra le 950 persone dei due appuntamenti in Olanda, c'erano molti riformati. Il parere di uno di essi: «Oggi ho capito Maria come trasparenza di Dio».

Le conversazioni su Maria hanno suscitato profondi echi tanto negli adulti quanto nei giovani. Spesso sono caduti pregiudizi nei riguardi di lei, ma soprattutto — come riferiscono tanti commenti — la pur grande devozione di molti si è aperta ad una conoscenza ulteriore di Maria, quale modello da imitare nel mondo d'oggi.

Impressioni spontanee, espresse con immediatezza, la cui teoria potrebbe proseguire solo soffermandosi un po' sulla Mariapoli della Thailandia, con 350 partecipanti, sulle tre del Perù e sulle due tenutesi nella sola regione di Recife, in Brasile, con 3300 intervenuti; oppure su quella della costa est del Canada, passando poi per l'incontro di Hong Kong e quello del Libano, con 900 mariapoli, pur nel contesto sempre tragico di guerra civile, e spingersi agli appuntamenti con migliaia di partecipanti



nelle varie località della Germania, Francia, Spagna, Austria e Italia. Senza dimenticare, possibilmente, la Giordania e la Grecia, che hanno ospitato la prima edizione locale.

Oppure... continuare il giro del mondo sulle rotte più diverse, facendo scalo di Mariapoli in Mariapoli. Tuttavia, per offrire alcuni tratti della

vita che le caratterizza, riportiamo qualche nota raccolta dal nostro inviato in una di esse, svoltasi nel nostro paese: la Mariapoli che i membri del Movimento dei focolari residenti sui Castelli Romani hanno voluto ricreare a Marilleva, in Trentino.

Paolo Loriga

Qui Mariapoli di Marilleva

Antonio Maria Baggio

«Sì, sono proprio io, sono qui in carne ed ossa, anche se ad un certo punto pensavo di non farcela ad arrivare». «Vieni in Mariapoli» mi hai detto, «vedrai che imparerai qualcosa». Certo che si imparano le cose! Ad esempio tu lo sapevi che le lampade allo iodio, quelle dei fari dell'automobile, si bruciano a contatto con l'acqua? No? Quando l'ho saputo io? Stanotte, mentre attraversavo gli Appennini con macchina e roulotte; ha cominciato a piovere e la lampadina è saltata. Come ha fatto l'acqua a penetrare? Perché il faro me lo

aveva rotto un camion, al casello di Roma nord: due ore di fila, sole a picco, il rimorchio è scivolato indietro.

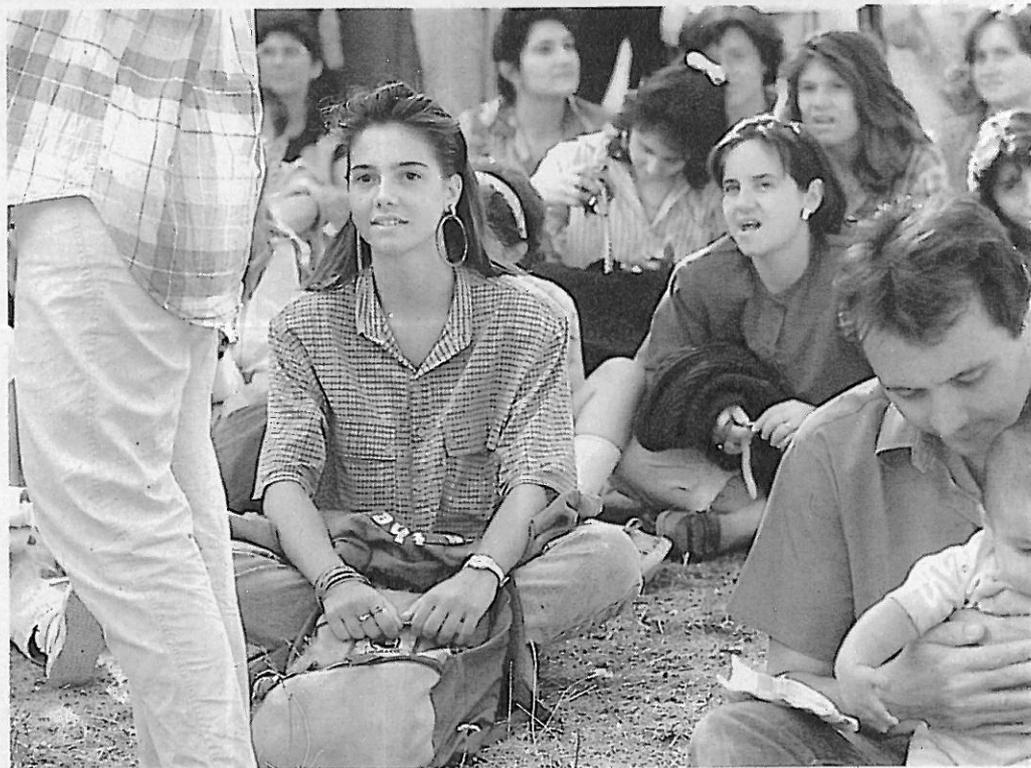
«Sì, alle tre del pomeriggio ero a Roma e all'una di notte sugli Appennini. Perché ci ha messo tanto? Colpa dell'orologio. No, non andava indietro, anzi: è balzato in alto. Dopo ore di guida sono sceso dalla macchina; una decina di atletiche flessioni per riattivare la circolazione: alla decima l'orologio mi è saltato fuori dal taschino. Non hai idea del tempo che ci vuole a raccogliere tutti i pezzi di un orologio di marca. E si sarebbe anche potuto salvare, se il bambino non avesse tentato di rimontarlo».

«Tutto questo non giustifica il mio ritardo? È vero, ho perso tempo al bar. Il latte ai bambini? No, no, è stato per offrire un cappuccino all'appuntato. Che cosa c'entra l'appuntato? Alle tre di mattina siamo stati fermati dai carabinieri che mi hanno fatto tornare indietro, all'ultimo distributore, per sostituire le lampadine. Entrambe, sì: alle due e mezzo si era fulminata anche l'altra».

«L'appoggio morale della famiglia? No, con Silvia avevo litigato perché si era stufata di tenere il braccio con la pila fuori del finestrino».

«Ora sono arrivato in questa "Mariopoli"... Ah, già: "Mariopoli". Spero proprio che ne valga la pena. Lo spero per te, che mi hai invitato».

"Mariopoli" significa "città di Maria". Di cosa si tratti, in realtà, lo sanno in pochi: quasi tutti i 300 arrivati a Marilleva, qui in Trentino, dai Castelli Romani fanno l'esperienza per la prima volta.



Chiedo lumi a Luigina Nicolodi, che è fra i responsabili dell'avvenimento: «All'inizio noi focolarine eravamo venute quassù per delle vacanze; certo, erano un po' speciali, con Chiara. Non avevamo nessun programma particolare, non la chiamavamo Mariopoli, si passava insieme le nostre ferie. Ma di anno in anno aumentava il numero: 300,

Nella Mariopoli vi sono anche momenti di riflessione e di preghiera. Ogni giorno viene proposta una "parola di vita", che vuole essere di orientamento per la giornata di tutti. La sera è così possibile scambiarsi le esperienze che ne sono venute.

500, 1000. E allora si è cominciato a fare un programma, come facciamo oggi».

Alcune telefonate in giro per l'Italia danno un quadro abbastanza esauriente dei programmi delle varie Mariopoli: gite, giochi, concerti, incontri tra giovani e tra famiglie.

Ma che differenza c'è tra il Movimento dei focolari da una parte, e la Valtour, il club Mediterranée e le altre organizzazioni turistiche dall'altra?

Un fatto è certo: quelli della Mariopoli non sono professionisti del turismo. «Camminavo da un'ora in salita per arrivare a Valpiana — racconta Enrico, 40 anni —; era la prima gita, avevo una borsa per ogni mano, grondavo di sudore e non ce la facevo più. "Basta! — ho gridato — possibile che

qui nessuno sappia quanto ci vuole per arrivare?». Ho mollato le borse e mi sono seduto per terra». «E sei rimasto lì a lungo?», domando. «No — risponde —. Si è avvicinato un tipo, che non era un cameriere e non mi aveva mai visto; mi ha preso una borsa e ha detto: "In Mariopoli ci si aiuta". Siamo saliti insieme. Presto, dopo una svolta, la

MARIAPOLI

strada, scura per l'ombra degli alberi, si è aperta sulla vallata piena di sole. Ho guardato Alberto che mi portava la borsa: anche dentro di me si è aperto qualcosa».

Di fatti come questi devono esserne accaduti parecchi: «L'albergo che ci ha mandato i pranzi durante la gita ha fatto male i calcoli — racconta Carla — o forse era tanta la fame. Fatto sta che chi è tornato alla base per ultimo non ha trovato niente. Beh, dai sacchi degli altri ha cominciato ad uscire cioccolata, panini, marmellata, tutto quello che la gente si era portata dietro di propria iniziativa.

«Sai cosa si dice degli estranei, vero? "No abbiamo mai mangiato insieme!". Già dopo la prima gita molti, in Mariapoli, non avrebbero più potuto dire questa cosa degli altri».

Queste vacanze, insomma, sembrano combinate in modo tale che funzionano solo se le persone si aiutano, se si aprono agli altri; e non per riparare a deficienze organizzative, anzi: molte cose funzionano bene. Il fatto è che, se qualcuno vicino a te comincia a volerti bene, ti mette in crisi, perché abbatte i

Siamo in vacanza, con tutta la freschezza di un riposo vissuto nella gioia: giochi, gite, semplicità di vita, in un clima di attenzione all'altro.

confini eretti tra persona e persona dall'indifferenza, o anche dalla cortesia e dalla buona educazione. «Avevo bisogno di soldi e Riccardo mi ha dato 50 mila lire — racconta Marco —. Si è fidato di me, capisci? E non mi conosceva. Sono arrivato con tanti problemi, e in questi giorni, vicino a me, c'era sempre qualcuno con cui parlare. Mi sta succedendo qualcosa».

Già. Qui sta succedendo qualcosa. I primi giorni più di uno mi aveva detto di temere che queste vacanze nascondessero un diluvio di discorsi religiosi; ora c'è chi si lamenta del contrario: «Qui sto veramente bene — mi spiega Alessio —. Sento crescere qualcosa dentro di me. Ho 46 anni, e da 46 anni bazzico parrocchie e gruppi religiosi; attualmente faccio il catechista. Ma mi pare di avere





sempre fatto le cose a metà, di avere vissuto quasi isolato, nonostante le attività. In questi giorni sto vivendo "insieme". È una realtà nuova: e io domando, chiedo spiegazioni, voglio sapere cosa c'è sotto, e nessuno mi dice niente».

Anche Alessio si deve accontentare delle brevi meditazioni che ogni giorno, al ritorno dalle gite, o tra un'attività e l'altra, vengono proposte ai mariapoliti: commenti a una frase del Vangelo, accompagnati da qualche esperienza personale; sono inviti ad amare, esempi che spiegano "come fare": forse è in questo, non nel turismo che i focolarini sono professionisti.

«Per le parole c'è tempo — mi spiega Burt, focolarino di Manila — Prima ci vuole la vita. Io parlo cinque lingue senza problemi, eppure, per spiegare le cose che contano, fatico a trovare le parole adatte. So solo che l'uomo è sociale per natura, e dunque ha bisogno di comunicare. Comunicare è dare se stessi, cioè dimenticare se stessi per fare attenzione agli altri. È questo sacrificio di



sé che innesca la comunicazione, l'unità profonda tra le persone, che si realizza quando anche l'altro si dona. Questo avviene in Mariapoli».

Il modello per chi fa dono di sé, proposto in queste vacanze, è Gesù crocifisso e abbandonato, che muore e risorge. Non è proposto come un discorso, ma come vita: morire a se

stessi, al proprio io, per risorgere insieme.

È la sera del sesto giorno, siamo a metà vacanze. Al "meeting point" organizzato dai giovani in una stanzetta del residence, Sandra legge una sua poesia: «Da qui volgo il mio sguardo su di te fratello, e come assetata attingo nei tuoi occhi amore, nella speranza di poter far fiorire dal deserto del mio un piccolo fiore... la nostra unione».

Subito dopo, Gianfranco racconta dell'incidente alla gamba che da dieci anni lo fa passare da una operazione all'altra: «A settembre saprò se questa prova si sta concludendo o se dovrò farmi operare ancora. In questi giorni mi sto preparando. Comunque vada a finire, questo è per me il momento di una scelta: quella del Cristo come modello di vita».

Dal telefono del corridoio, Marco sta parlando a sua madre: «Auguri mamma! Sono tanti, è!». Marco ha 29 anni; alle spalle una storia dura di droga e d'emigrazione. È il momento del regalo: «Mamma, ieri mi sono confessato e ho fatto la comunione». Erano vent'anni che non lo faceva.

Qui in Mariapoli sta succedendo

qualcosa. Fermo Marco lungo il corridoio: «Ma insomma, si può sapere cosa ti è successo?». «Cosa mi è successo? Dio».

È mezzanotte. Al "meeting point" i ragazzi continuano a parlare.

Antonio Maria Baggio

Ha collaborato la redazione de "Il Passo" (il giornale della Mariapoli, che ha raccolto tutte le notizie).